

affrettata e superficiale, ma che ci è utile proprio perché presentando ora alcune figure di scienziati italiani del periodo dell'Unità, vedremo come una componente essenziale del loro lavoro sarà, al contrario di quello che pensava il Giusti, una coraggiosa attività d'insegnamento e di divulgazione scientifica. Cattolici e atei, italiani e pontifici, tutti hanno la consapevolezza che la diffusione della scienza è il modo migliore per diffondere la cultura, combattere la superstizione e aiutare a dare una coscienza unitaria ad uno stato appena nato.

In fondo il Giusti, insieme ad un altro studente dell'Università di Pisa, Giuseppe Montanelli, aveva preparato una petizione per evitare che a Pisa giungesse un ordine di suore, le Sorelle del Sacro Cuore, in quanto ritenute legate all'ordine dei gesuiti. E a questo punto ci viene il sospetto che la preoccupazione della venuta dei Gesuiti a Pisa fosse più legata al fatto che nella loro storia di educatori, avevano insegnato ai figli dei pastori nello stesso modo con cui insegnavano ai figli dei principi, facendo uscire la cultura dalla stretta cerchia dei nobili e dell'alta borghesia e facendone strumento di promozione sociale¹⁶. Non a caso il più importante scienziato italiano dell'ottocento, l'astronomo Angelo Secchi S.J., veniva da una famiglia molto modesta e aveva potuto studiare nelle scuole della Compagnia di Gesù. Ci mancavano anche i figli dei poveri a far concorrenza ai giovani rampolli della nobiltà e della borghesia più o meno alta!

E forse si potrebbe ricordare che, quando nel 1849 il Granduca, finite le speranze del 1848, punì l'università di Pisa spostandone alcune facoltà, tra cui la Teologia, a Siena, fu il vescovo, Mons. Parretti, che abbiamo già ricordato perché come Vescovo di Fiesole aveva officiato la Messa solenne nella cattedrale di Pisa, per l'inaugurazione del Convegno, che difese a viso aperto la sua Università, mostrando come l'impegno, tacitamente preso, con l'università, la cultura e la scienza, presiedendo il pontificale di inaugurazione, veniva onorato anche in tempi decisamente bui¹⁷.

*Lodovico Galleni
Università di Pisa*

15. Cfr.: www.imss.fi.it/biblio/icongressi.html.

16. G. Giusti, *Tutte le opere*, p. cit. pp. 258-261.

17. W. Dolfi, *Vescovi e arcivescovi di Pisa*, op. cit.: p. 421.

GLI SCIENZIATI HANNO

LA CONSAPEVOLEZZA CHE

LA DIFFUSIONE DELLA SCIENZA

È IL MODO MIGLIORE

PER DIFFONDERE LA CULTURA

SCIENZA E PROCESSO DI UNIFICAZIONE DELL'ITALIA PAOLO MANTEGAZZA ANTROPOLOGO E SENATORE

Francesca Bigoni

Paolo Mantegazza (Monza, 1831- San Terenzo, Liguria, 1910) è stato sicuramente uno dei personaggi più influenti nei primi decenni del Regno d'Italia. Protagonista poliedrico, noto anche oltre i confini italiani, attivo su svariati fronti e al centro di animate discussioni pubbliche della sua epoca, fu rapidamente messo da parte dopo la sua scomparsa. Oggi viene per lo più ricordato come promotore delle Scienze Antropologiche in Italia e come fondatore del Museo di Antropologia ed Etnologia a Firenze, ora sezione del Museo di Storia Naturale dell'Università. In realtà Paolo Mantegazza rivestì un ruolo di primo piano nel panorama scientifico italiano, ma anche internazionale, fatto indiscutibilmente testimoniato dalle edizioni negli altri paesi dei suoi numerosi libri tradotti in molte lingue e dallo scambio di corrispondenza con Charles Darwin che lo citò in diverse circostanze, sia nei suoi libri più importanti che in uno scambio di lettere con Alfred Russell Wallace. Mantegazza fu antropologo, medico, igienista, attivo nella ricerca di laboratorio e allo stesso tempo fondatore di riviste, viaggiatore, collezionista, fotografo, divulgatore. La sua produzione spazia da testi e articoli scientifici, a scritti di divulgazione ed educativi fino agli almanacchi popolari, ma include anche narrativa, diari, lettere, memorie, ed è il riflesso della sua vastità di interessi, intenti e cultura. Alla sua multiforme attività scientifica ed intellettuale si intrecciò anche la carriera politica. Ricoprì infatti la carica di Deputato del Parlamento Italiano dal 1865 al 1876, anno in cui prestò giuramento come Senatore del Regno¹. La passione politica e l'impegno sociale, vivi in lui fin dalla giovinezza, si respiravano in famiglia. In particolare la madre Laura Solera, milanese e moglie di Giovanni Battista Mantegazza, figlio del Podestà di Monza, fu molto attiva nel processo di unificazione d'Italia. Legata a Mazzini e Garibaldi, aveva curato i feriti durante le cinque giornate di Milano e per tutta la vita si dedicò ad opere di filantropia e di impegno sociale rivolto in particolare a donne e bambini. Viene infatti ricordata come patriota e fondatrice di ricoveri per l'infanzia, della Scuola Professionale Femminile e dell'Associazione Generale di Mutuo Soccorso per le operaie milanesi.

Dopo la sua morte, avvenuta nel 1873, la sua opera fu continuata con l'apertura di altre scuole e ricoveri per aiutare le ragazze povere ed indigenti. Paolo Mantegazza fu grandemente influenzato dalla madre e la descrisse in un libro interamente a lei dedicato ².

GLI STUDI E IL PRIMO VIAGGIO IN SUD AMERICA

Dopo il liceo Paolo Mantegazza studiò a Pisa e Milano, laureandosi ventitreenne a Pavia in medicina e chirurgia nel 1854. Ottenuta la laurea partì alla volta del Sud America per il primo di una serie di viaggi che l'avrebbero portato in diversi momenti della sua vita anche nell'estremo nord Europa e in India. Il primo soggiorno in Sud America si protrasse dal 1854 al 1858. Accanto all'esercizio della professione medica si dedicò allo studio etnologico, ma anche della flora e fauna locali. In seguito a questa esperienza pubblicò le "*Cartas medicas sobre la America Meridional*" del 1858, ma più volte ristampate nell'America Latina. In Sud America egli osservò l'uso della coca, del mate e del guaranà nell'etnomedicina locale. In particolare fu colpito dalle applicazioni mediche delle foglie di coca su cui fece studi sperimentali. Lo stesso Freud, nei suoi studi sulla cocaina, avrebbe in seguito citato Mantegazza per le sue ricerche sulle foglie di coca.

RITORNO IN ITALIA

Nel 1858, Mantegazza tornò in Italia. L'anno successivo, durante la seconda guerra di Indipendenza, trovò un impiego come medico nell'Ospedale militare. Nel dicembre dello stesso anno diede inizio ad un corso di igiene popolare all'Ospedale Maggiore di Milano, dove aveva ottenuto un posto di Assistente. Al termine della guerra, nel 1860, fu chiamato a insegnare Patologia generale presso la Reale Università di Pavia. Nel 1862, sostenuto dal matematico Francesco Brioschi, Segretario generale del Ministero delle Pubblica Istruzione e già Rettore all'Università di Pavia, richiese ed ottenne dal Ministro della Pubblica Istruzione Carlo Matteucci l'autorizzazione a fondare il primo laboratorio di Patologia Generale in Europa.

FIRENZE CAPITALE D'ITALIA

Il ricordo di Paolo Mantegazza è però strettamente legato a Firenze perché egli vi si trasferì da Pavia durante gli anni in cui la città era capitale per rispondere alla chiamata di quell'Istituto di Studi Superiori che sarebbe diventato nel 1924 l'Università degli Studi. Vi ricoprì la prima cattedra di Antropologia. Si trattava di un nuovo settore di ricerca che si innestava nel clima di rinnovamento portato dalle teorie di Darwin e di una scienza interdisciplinare che bene si armonizzava con i molteplici interessi e le numerose competenze di

Mantegazza. Nello stesso anno del trasferimento, il 1869, Mantegazza fondò, con Decreto Regio, il Museo di Antropologia ed Etnologia di cui fu da subito direttore. Nel marzo 1871 fondava sia la Società Scientifica "di Antropologia e Etnologia" ad esso collegata che la rivista "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia", giornale scientifico della Società stessa, ancora attualmente pubblicato. In seguito, dal 1878 al 1910, la Società divenne "Società Italiana di Antropologia, Etnologia e Psicologia Comparata" perché Mantegazza voleva sottolineare, fra gli altri aspetti, anche l'importanza dello studio psicologico umano. Il Museo ebbe sede inizialmente in via Ricasoli e in seguito in via Gino Capponi. Infine nel 1924 fu trasferito a Palazzo Nonfinito in via del Proconsolo dove si trova tuttora. Nei decenni successivi si è ampliato e arricchito di numerose altre collezioni, ma è ancora presente e in parte esposto gran parte del nucleo del Museo di Mantegazza e molti oggetti da lui personalmente raccolti durante i suoi viaggi. Attualmente esso costituisce la sezione di Antropologia ed Etnologia del Museo di Storia Naturale dell'Università di Firenze. Sempre a Firenze si trova tuttora una ricca collezione di suoi libri, scritti, corrispondenza. Le vicissitudini e i contenuti del Fondo Mantegazziano sono stati ricostruiti e descritti da Manuela Frati ³.

POPOLARITÀ E CRITICHE

È degli anni successivi la corrispondenza con Darwin, nominato fra i soci onorari insieme ad Huxley della Società di antropologia ed etnologia di Firenze. Mantegazza si adoperò perché le sue teorie fossero diffuse in Italia, anche se con alcune riserve sulla selezione sessuale, ma non per ragioni "moraliste". Personaggio interessante e spregiudicato, non ebbe paura di affrontare argomenti "difficili" per l'epoca. Mantegazza era interessato alla "storia naturale dell'uomo" in una fase di fondazione dell'antropologia in cui si tentava di comporre in un quadro unitario lo studio sia degli aspetti fisici che di quelli culturali dell'uomo, ma sentiva anche la responsabilità del suo ruolo di medico igienista e di patriota impegnato sul fronte politico e sociale come promotore di iniziative volte a migliorare le condizioni sanitarie della popolazione. Questa volontà lo portò ad utilizzare in modi innovativi forme più popolari di stampa come strumento di educazione sanitaria. Oltre a fondare e dirigere le riviste mediche Igea e Il Medico di Casa si dedicò con impegno alla pubblicazione de La Piccola

1. Per un resoconto critico delle sue esperienze: «Ricordi politici di un fantaccino del parlamento italiano» 1896, R. Bemporad e figlio.

2. *La mia mamma*, Barbèra, Firenze 1886.

3. *Le carte e la biblioteca di Paolo Mantegazza*, Giunta Regionale Toscana e Editrice Bibliografica 1991.

Biblioteca degli Italiani e degli Almanacchi che gli valsero grande popolarità.

Il suo campo d'indagine comprendeva anche aspetti della fisiologia, della psicologia e del comportamento umano che fino ad allora erano stati oggetto solo di divieti o direttive morali e religiose. Affrontare gli argomenti legati al sesso voleva dire sollevare questioni delicate e andare incontro ad accese critiche e ostracismi. Mantegazza non era certamente una persona priva di prospettive morali. Basta vedere l'organizzazione dei suoi diari, un'incredibile quantità di materiale che copre tutta l'esistenza dal 1848 e portati avanti fino alla morte, in cui il resoconto mensile è diviso in due colonne "Bene" e "Male" in cui vengono annotate separatamente le azioni buone compiute e quelle riprovevoli; in ogni primo giorno del mese, il giorno "santo", si trova invece una serie di proponimenti e compiti da realizzare durante le settimane successive ⁴. Ma certamente il suo approccio alla scienza era assolutamente laico e tale era anche la prospettiva nei suoi scritti. Una lunga serie di libri finì direttamente sull'Index librorum prohibitorum (*Elementi d'igiene, Gli amori degli uomini, saggio di una etnologia dell'amore, Igiene dell'amore, Fisiologia dell'amore, Epicuro II, dizionario delle cose belle, L'arte di prender moglie, Fisiologia dell'odio, Epicuro, saggio di una fisiologia del bello, Fisiologia della donna, L'arte di prender marito, per far seguito all'Arte di prender moglie*). Giovanni Papini gli attribuì in modo ironico il soprannome di "Senatore erotico" ⁵ e Benedetto Croce non gli risparmiò feroci critiche ⁶. D'altra parte Mantegazza era molto stimato da personaggi del calibro di Charles Darwin. In articoli recenti gli vengono riconosciuti a livello internazionale il suo ruolo di fondatore della sessuologia in ambito medico ⁷ e l'influenza su diversi aspetti degli studi di Freud ⁸.

MANTEGAZZA E LA RICERCA ETNOGRAFICA SUL CAMPO

Viaggio a Nord

*"Io affaticato lappone ed uomo errante
Sul fatiscoso calle di questa terra,
Devo pellegrinare per tutto il mondo
E così passare il mio tempo."*

4. Si veda per esempio E. Pardini, S. Mainardi, Il Museo psicologico di Paolo Mantegazza, in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia» 1991, CXXI, pp. 137-184, con trascrizione di brani del diario.

5. Giovanni Papini, *Il senatore erotico*. In: *Passato remoto*, L'Arco, Firenze 1948.

6. Introduzione di Nicoletta Pireddu in: *Physiology of love and other writings*, University of Toronto Press, 2007.

7. Volkmar Sigusch, «The Birth of Sexual Medicine: Paolo Mantegazza as Pioneer of Sexual Medicine in the 19th Century», in *Journal of Sexual Medicine*, Volume 5, Issue 1, pp. 217-222.

8. Sander L. Gilman, *The Jew's Body*, Ed. Routledge, Chapman and Hall, London 1991.

9. Vi è spesso una connotazione derogatoria nei nomi attribuiti dall'esterno alle popolazioni "altre".

10. Rio della Plata e Tenerife. Viaggi e studi. Milano 1867, Brigola.

11. *Un viaggio in Lapponia con l'amico Sommier*, Milano 1880 Treves. Le citazioni sono tratte dalla edizione del 1901, Bemporad e figlio, Firenze.



Paolo Mantegazza (1831- 1910).

Paolo Mantegazza svolge i suoi studi etnologici sul campo in un momento in cui il "viaggiatore" si afferma come figura professionale, ma ha anche un ruolo importante nella formazione di un'identità nazionale. Non era una novità per gli italiani viaggiare, ma l'incontro e il confronto con altre culture, l'avventurosa impresa di esplorazione di lontane zone geografiche e la possibilità di riportare le proprie scoperte e osservazioni in patria diventava un compito di proporzioni patriottiche. Nel 1879 Mantegazza realizzò un viaggio nell'estremo nord Europa, in terre scandinave ancora poco conosciute alla ricerca del popolo allora indicato come Lappone, ora preferibilmente come Sami ⁹. Nel 1867 aveva pubblicato i racconti di viaggio nel Sud America "Rio della Plata e Tenerife" ¹⁰. Frutto del viaggio a Nord fu una vasta collezione di immagini fotografiche e di oggetti ancora presenti ed in parte esposti nel Museo di Firenze e la pubblicazione di due diversi libri: uno contenente i ritratti fotografici raccolti durante la missione scientifica, l'altro il racconto del viaggio con acclusa un'antologia di poesie, racconti, indovinelli e preghiere tradizionali dei Sami. Quest'ultimo, intitolato *Un viaggio in Lapponia con l'amico Stephen Sommier*¹¹, rievoca immediatamente lo stretto legame fra passione scientifica e impegno politico (e relative connessioni) di questo personaggio. Infatti la dedica recita:

*«A Francesco de Sanctis e Michele Coppino
Le vicende capricciose della politica possono aver disgiunti i vostri*

nomi, ma il mio cuore li riunisce insieme con un vincolo di viva riconoscenza e di affetto sincero. Come amici e come ministri voi mi avete reso possibile un viaggio a cui le mie sole forze non sarebbero bastate...».

Mantegazza è positivista sia nella sua generale fede che scienza e progresso attenueranno considerevolmente le sofferenze che attanagliano il genere umano che, metodologicamente, per la sua fiducia negli esperimenti di laboratorio, nella misurazione antropometrica e nell'introduzione dell'uso della tecnica fotografica sottoposta a rigorose regole al fine di ottenere informazioni oggettive sulla morfologia dell'individuo e le differenze fra popolazioni (egli fu anche fondatore e presidente della Società Fotografica Italiana). Tuttavia sarebbe completamente errato da lui attendersi allo stesso tempo una ricerca di prosa asettica e "scientifica" vicina ai protocolli da laboratorio, sottoposta alla disciplina volta a combattere ogni soggettivismo. Il suo stile di scrittura è invece appassionato ed emozionale e i contenuti abbondano di osservazioni personali:

«L'ambiente scandinavo è dei più caratteristici, ch'io m'abbia conosciuto nei miei molti e lunghi viaggi; e se le cose del nostro mondo interiore potessero fotografarsi, come si fa di quelle che si mettono dinanzi all'obiettivo della camera oscura, io sento che ritrarrei fedele e viva l'immagine di quel mondo polare, perché me lo sento nel cuore e nel cervello come cosa mia.

Quel mondo è freddo e dovrebbe accapponare i larghi pori beanti della nostra pelle italiana: quel paese è deserto e dovrebbe contristare i nostri occhi, abituati a trovare un villaggio sopra ogni pendice e una borgata in ogni vetta; quelli uomini son muti e il nostro orecchio educato alla gaia gazzarra degli interminabili cicalecci dovrebbe aver sete colà di parole e di canti; quelle terre sono sepolte per otto mesi sotto un funebre lenzuolo di ghiacci, e noi cresciuti all'ombra di lauri sempiterni e fra le dorate spighe dovremmo avere in orrore quel suolo di desolazione e di geli. Eppure nulla di tutto questo: la Scandinavia ha per noi un fascino misterioso, che ci attrae, che ci innamora, che ci lascia un lungo ricordo più caro ancora del godimento stesso» (p. 104).

L'idealizzazione è ancora più evidente per quanto riguarda gli incontri umani:

«A questa lentezza va però congiunta una grande tenacità di sentimento. Dopo parecchi anni di assenza voi potete esser sicuri di ritrovar sulle istesse labbra lo stesso sorriso di un'amicizia, che non ha dimenticato. Aggiungete a tutto questo una semplicità ingenua, un'onestà profonda, una naturalezza seducentissima, tutte quelle virtù simpatiche, che poggiano sul fondo d'una sincerità spontanea. Io non ho veduto mai una barba tinta, una capigliatura posticcia, io mi son sentito nell'ambiente scandinavo come trasportato in un mondo antico, come in un paradiso terrestre, prima del peccato di Eva; mi son sentito come lavato e purificato delle cento e una ipocrisie, colle quali ci si tinge, ci si maschera, ci si traveste ogni giorno, ogni ora della vita. Io ho trovato in quella terra ghiacciata una società umana fondata sulla reciproca stima; mentre fra noi vedo una società, che appoggia le sue leggi, i suoi costumi sopra una mutua diffidenza, tanto che una metà dei cittadini è incaricata di vigilar l'altra» (p. 112).

I contenuti del libro ci ricordano la varietà di interessi e molteplicità di approccio disciplinare del viaggiatore Mantegazza. La raccolta di miti, favole, poesie ed indovinelli era considerata importante per testimoniare la ricchezza degli aspetti culturali nelle popolazioni sami e della loro "psicologia":

«Voi trovate nelle pagine seguenti i ricordi atavici dell'antropofagia e dei sacrifici umani, il culto degli astri e le lotte e le rapine fra tribù e tribù. L'ardore dei sensi è nudo e innocente come la natura, senza foglie di fico, ne veli di ipocrito pudore. L'astuzia primitiva e quasi infantile, va compagna della violenza selvaggia, ma il sentimento della famiglia domina il campo degli affetti, e il tradimento, la viltà, la menzogna sono assenti; per cui il carattere di questo popolo si dimostra fino dalla più remota antichità onesto, buono, sincero. Se a questo aggiungi un amore caldo, tenerissimo per gli animali domestici, per il renne, amico e compagno inseparabile dell'uomo iperborico e il terrore sacro per gli animali selvaggi, tu avrai segnati i lineamenti caratteristici di questa poesia lapponica, che a volta a volta dalle puerili fantasie si innalza fino alle forme più auguste dell'epopea omerica, o si intenerisce fino alle note più soavi della nostra poesia moderna. Uno studio critico di questi canti segnerebbe di certo le leggi più fondamentali dell'estetica dell'arte, mostrando ciò che è umanamente bello per tutti e ciò che commuove le viscere e il pensiero di ogni creatura intelligente nata sotto il sole» (p. 188).

VIAGGIO IN INDIA

Mantegazza non poteva non essere attirato dall'India: considerata la culla della civiltà europea, ma anche celebrata per le sue bellezze naturali e soprattutto terra in cui la diversità dei popoli era evidente nella ricchezza di gruppi etnici presenti nel territorio.

Il viaggio in India si svolse tra il novembre del 1881 e il luglio del 1882 e portò alla pubblicazione per l'appunto del volume *India*¹² in cui accanto a rigorosi dati antropologici, l'autore, come sua abitudine, si abbandonava a tratti alla descrizione dei suoi stati d'animo e delle sue emozioni.

«Dietro a me una chiesetta anglicana dorme tranquilla nella pace della fede: tutto è silenzio intorno a me, e perfino gli eterni corvi dell'India che mi assordano da mesi dei loro clamori, o son lontani o tacciono anch'essi. Ho riposato i miei occhi sulla chiesetta, ma essi son ritornati sul Kanchanyanga affascinati da quel colosso ... Il mio cuore batte forte forte, e sento che vorrei esser poeta e poeta lirico per cantare le bellezze di quel gigante. ... il linguaggio dell'uomo, per quanto ispirato dinanzi al colosso dell'Imalaia, diventa grottesco. Sono un bambino che si rizza sulla punta dei piedi per baciare un gigante».

Ma la prospettiva scientifica veniva sviluppata con un interessante spirito critico. Partendo dalla discussione del caso particolare, Mantegazza giunse ad affermazioni decise e rivoluzionarie in campo antropologico (che forse contribuirono ad un affrettato accantonamento della sua fama durante i decenni successivi alla sua morte?):

¹² *India*, Treves, Milano 1884; le citazioni sono tratte dall'edizione del 1888, Treves, Milano.

«Tutti gli etnologi classificano i Toda fra le razze dravidiane, ma io ripeto ciò che ho già detto altrove, che convenga distruggere il concetto di razza dravidiana. Esistono lingue, non razze, dravidiane, e il criterio filologico, come in molti altri casi, adoperato come unico criterio di classificazione degli uomini, ha condotto ai più gravi errori. Parlano lingue dravidiane i Toda, di tipo semitico, i Cota, arianissimi come il più bell'europeo, i coolies atletici di Madras e i malesoidi della costa del Malabar. Dobbiamo dire per questo che uomini tanto diversi per forma di cranio, per fisionomia, per tutti i loro caratteri anatomici appartengano ad un'unica razza? Tanto varrebbe affermare che tutti gli uomini della terra appartengono ad una sola razza e non sono che varietà dell' Homo sapiens del Linneo. Sembrerà troppo ardito, ma per me non esistono come razze distinte e ben definite i Dravidiani, come non esistono i Semiti e gli Ariani e converrebbe cancellare queste distinzioni, che nel loro battesimo filologico implicano un errore antico, e che si impone con tutta la forza di una tradizione indiscutibile e inappellabile all'antropologia e all'etnologia».

Mantegazza era affascinato e interessato alla ricerca spirituale, così importante in India. Il laico, spregiudicato e spesso acceso critico dell'establishment religioso cattolico, studiava e rifletteva anche sul ruolo della religione nelle culture e concludeva in modo forse inaspettato il capitolo XVII:

«Davvero che nessuno ha definito meglio l'uomo della tradizione cristiana: Un pugno di fango soffiato da un Dio».

Paolo Mantegazza fu anticonformista fino all'eccentricità, un ottimista che credeva nella scienza, nel potere dell'educazione e dell'istruzione di tutte le componenti sociali. Fu un laico spregiudicato, un grande comunicatore proiettato nel futuro, ma allo stesso tempo un moralista amante dei classici, in definitiva un personaggio appassionato e appassionante, ma scomodo; e difficilmente strumentalizzabile, soprattutto dalle ideologie che avrebbero preso il sopravvento in Italia nei decenni successivi alla sua morte e che avrebbero avuto un drammatico e negativo impatto sulla scienza in generale e soprattutto sull'antropologia e l'etnologia. Difficile ignorare che Lidio Cipriani, direttamente coinvolto in prima persona nella politica razzista del regime, sarà negli anni '30 docente di antropologia a Firenze e direttore dello stesso museo fondato da Mantegazza. Per quanto sia stato scritto fino ad oggi su Paolo Mantegazza, vi è ancora molto da indagare sia sul personaggio che sullo scienziato per stabilire la reale portata del suo impatto sull'ambiente scientifico italiano ed internazionale.

Francesca Bigoni
Università di Firenze

GLI SCIENZIATI E L'UNITÀ D'ITALIA FILIPPO DE FILIPPI

Lodovico Galleni

Negli atti delle riunioni degli scienziati italiani troviamo quasi subito il nome di Filippo de Filippi.

Non presente alla riunione di Pisa è invece presente e attivo nella riunione di Torino, un anno dopo, nel 1840, appena ventiseienne dove ricopre anche la carica di segretario della sezione di zoologia.

Di famiglia piemontese era però nato nel 1814 a Milano, dove il padre, medico e già ufficiale dell'esercito napoleonico, esercitava¹.

Durante il governo provvisorio seguito agli eventi delle cinque giornate, il padre era stato a capo della sanità, e al ritorno degli austriaci si era ritirato in campagna. Filippi andò a Pavia al collegio Ghisleri per studiare medicina, ma dopo la laurea divenne assistente alla cattedra di zoologia. Presto cominciò anche ad occuparsi di geologia e paleontologia come era del resto abitudine comune in quel periodo in cui le scienze naturali rappresentavano ancora uno studio unitario.

LE QUALITÀ TEORICHE

A Torino nel 1840 infatti presenta comunicazioni sia di geologia che di zoologia, ma anche (ed è questo in fondo un primo segno di quegli interessi più generali che caratterizzeranno la sua opera) un intervento sulla struttura della grande scala degli esseri, non ancora un albero genealogico, ma comunque una proposta per ordinare gli animali in una scala crescente dal più semplice al più complesso. La cosa non era facile, dato che i Cefalopodi mostravano chiaramente una complessità che ne faceva un ramo dei molluschi che doveva essere collocato parallelamente a quello degli altri animali. De Filippi rifiuta idea dei parallelismi e propone una sequenza continua e quindi anche (cosa molto azzardata e che sarà a lui rimproverata dalla discussione dal presidente della sezione di zoologia, Carlo Luigi Bonaparte, principe di Canino) la rimozione dei Cefalopodi dai Molluschi. È comunque come dicevamo già un segno interessante della qualità teoriche di De Filippi².

Dopo alcuni anni al Museo di Milano, De Filippi fu chiamato a Torino per sostituire, alla cattedra di

1. Prendiamo queste brevi note biografiche da: M. Lessona, *Naturalisti italiani*, Sommaruga e c., Roma 1884, pp. 161-206.

2. *Atti della seconda riunione degli scienziati italiani*, tenuta in Torino, Tipografia Cassone e Marzorati, Torino 1841, pp. 210-212.